

La Finestra

Luca di Sanseverino

La rubrica "La Finestra" è uno spazio riservato ai contributi, alle osservazioni, alle storie narrate in prima persona da chi si è trovato a frequentare i servizi per le dipendenze a causa dei propri problemi di salute.

Molti sono coloro che amano scrivere e che attraverso il linguaggio della prosa e delle poesie riescono ad esprimere compiutamente ciò che a voce può essere fonte di disagio o fatica.

Mission pensa che questo spazio possa essere prezioso sia per gli autori che per i professionisti che leggono la rivista e quindi lo propone con l'intento di sperimentare nuove forme di approfondimento e di confronto.

L'agnellino del collezionista

L'uomo normale vuole possedere gli oggetti per usarli, per lavorare o arrembiare con essi, per manipolare la realtà. E quando non gli servono più, se ne libera senza problemi, vendendoli o gettandoli via. Non si chiede se l'oggetto sia unico o vi siano altre persone che ne hanno uno uguale.

Il collezionista invece vuole possedere gli oggetti essenzialmente per il solo piacere del possesso. È vero che di tanto in tanto li guarda, li ammira, li accarezza con le dita. Ma difficilmente li usa.

Il piacere del collezionista consiste nel sapere di avere un determinato oggetto. A volte non osa neanche toccare o guardare gli oggetti della collezione. Ciò che gli interessa è sapere di avere queste cose e, possibilmente, di sapere che nessun altro ne è in possesso. E questo è uno degli aspetti che ne può rendere moralmente poco gradevole la figura.

Spesso il valore di un oggetto non dipende dalla sua bellezza, ma dalla sua rarità, cioè dal fatto di poter offrire solo a pochi il piacere di possederlo.

Per questi motivi i collezionisti sono soggetti a fobie e compulsioni: la paura dei furti, il timore dei danneggiamenti, la ripulsa del pensiero che vengano alla luce, per misteriosi motivi, altri esemplari del suo oggetto, l'ossessione degli acquisti.

La paura dei furti e dei danneggiamenti induce i collezionisti a nascondere i loro presunti tesori gelosamente in scatole, armadi, cassetti o addirittura a procacciarsi due esemplari uguali dello stesso oggetto. Il timore di danni gli impedisce quasi di avere contatti con l'oggetto. Involucri di una o due scatole uno dentro l'altro, eventualmente imbottite, eventuali pinzette e altri attrezzi, rendono così laboriosa l'estrazione dell'oggetto dal suo nido che il povero collezionista spesso vi rinuncia e si accontenta di guardare l'esemplare su un catalogo. La possibilità di esporre gli esemplari in una vetrina antipolvere sarebbe l'ideale, ma bisogna assicurarsi che siano sempre chiuse a chiave e bisogna disporre di molto spazio. E c'è anche da considerare l'azione della luce, che, con gli anni, tende ad alterare i colori originari.

L'opera del collezionista poi è tendenzialmente infinita e lo tiene in un perenne stato di inappagamento e di insoddisfazione. Esaurire una tematica di collezionismo è spesso impossibile perché esiste sempre un esemplare raro, prodotto in pochi pezzi, il cui reperimento è fortunoso o troppo costoso.

Per esempio, riguardo al collezionismo ferroviario, una volta posseduti tutti i modelli di locomotive a vapore di una compagnia ferroviaria, può nascere il desiderio di collezionare i modelli di locomotive elettriche.



Una volta posseduti tutti i modelli di locomotive elettriche di una compagnia ferroviaria, può nascere il desiderio di raccogliere modelli diesel. Inoltre, esaurita una tematica, c'è la tentazione di passare a una tematica contigua.

Una volta posseduti tutti i modelli di automobili di una casa costruttrice, può nascere il desiderio di collezionare i modellini di altre case.

Insomma, come tutte le attività che si basano sull'aver e non sull'essere, come tutte le attività che si basano esclusivamente sugli oggetti materiali e non su valori morali o spirituali, il collezionismo tende a mantenere l'uomo lontano da quello stato di appagamento e serenità di cui avrebbe bisogno.

(Ad essere pignoli si può dire che esistano anche un collezionismo culturale e un collezionismo spirituale, i cui adepti fanno a gara nel coltivare e nell'ostentare esoteriche e frivole conoscenze e malintese virtù. Ma per questa volta mi asterrò dal trattarne).

Forme elementari di collezionismo sono diffuse anche fra i bambini. Alcuni di loro collezionano molti esemplari uguali di uno stesso oggetto che piace loro. Forse per il timore di perdere l'oggetto originario o per il piacere di possedere qualcosa di esclusivo e personale, un piccolo tesoro. Gli oggetti collezionati non necessariamente sono belli e costosi, ma hanno qualcosa che stimola il senso primordiale del possesso e colpisce l'immaginazione: diventano oggetti magici.

Infine gli oggetti di una collezione riproducono un piccolo mondo fittizio, che si piega ai nostri desideri, contrariamente al mondo reale che ha le sue leggi ferree che limitano i desideri e le aspirazioni sia dei bambini che degli adulti.

Spesso questi oggetti si umanizzano: suscitano pena quando si rompono o si danneggiano, per cui si crea un legame affettivo fra il bambino (o anche l'adulto) e l'oggetto.

I genitori e i nonni mi hanno detto che in un periodo dell'infanzia collezionavo bottiglie e in un altro cacciavite, che di notte riponevo sotto il cuscino.

Ricordo poi che tanti anni fa mio padre mi portò dalla Sicilia un bellissimo dolce: *un agnello di marzapane*. Il manto era marrone, di scorzette di cioccolato. Il petto e la testa erano bianchi. Accovacciato sulle zampe anteriori, aveva un'espressione tenerissima e reggeva un vessillo con una croce. Chiuso in una scatola trasparente, irradiava il fascino della bellezza, il timore reverenziale della perfezione e la tenerezza della sua fragilità.

A casa mi invitarono subito a gustare il dolce, ma io trovavo sempre pretesti per rimandare il momento. I giorni passavano e io mi rifiutavo di tagliare a pezzi e mangiare l'agnellino. Neanche la Pasqua mi convinse a dare ascolto ai genitori e ai nonni, che mi dicevano che l'agnello avrebbe fatto una brutta fine. Qualche mattina dopo infatti, quando mi affacciai alla vetrina dove era custodito, con terrore lo vidi trasformato in una massa nera brulicante di formiche. Piansi amaramente per lo schifo e per il dolore. Un senso di stupidità universale mi invase. Qualcuno cercò di consolarmi, qualcuno rise di me, pronosticandomi un futuro di perdente che, almeno in parte, si sarebbe avverato.

Un altro Ulisse

Come Odisseo,
un giorno ho lasciato la mia casa
e ho solcato, con la mia barca, le acque
verdi, azzurre e viola del Mediterraneo.
Ben diverso però fu il mio viaggio
da quello dell'eroe di Itaca.
Le spiagge e le coste sulle quali sbarcavo
non erano abitate da ninfe
che si bagnassero ignude nelle acque di perla.
Né da fanciulle che, sul bagnasciuga,
si dilettaessero del gioco della palla
(carezzati i teneri piedi dall'eterno ritorno
di dolci piccole onde).
Bensì da incolte e aggressive tribù,
da insocievoli e miseri pescatori,
da contadini dall'animo ottuso.

E così, ormai prossimo alla vecchiezza,
feci ritorno alla terra natia.
Esacerbata dalla mia assenza,
turbata dalle mie membra prosciugate
e dalla mia anima abbruttita,
la mia donna alienò da me il suo sguardo.
I figli, abbandonati da un padre vile e fuggitivo,
da anni vivevano altrove,
in isole non disertate da benevoli dei.

Meditazioni dell'altro Ulisse

Quando fece ritorno a Itaca,
era Odisseo
fortificato nell'anima
dall'incontro con saggi regnanti
e filosofi di sconosciute dottrine.
E rafforzato nel suo orgoglio virile
dall'amore di nobili e leggiadre fanciulle.
Io invece,
nel mio lungo e triste navigare,
non suscitai amore
in nessuna donna o dea o ninfa.
Né mai ebbi l'ardire
di avvicinarmi a loro
le rare volte che
qualcuna ne intravidi
immersa nelle acque salse
o al di là di un canneto.
Così, alla fine del viaggio,
ebbe Ulisse la forza
di liberare dagli impostori la sua casa
e la sua isola.
E ritrovò l'amore della sua donna.
Io invece nel mio lungo strisciare
per i mari e sulle coste
non conquistai amore né sapienza.
Neanche mi rimase la dignità
di restituire volontariamente agli dei
l'inutile dono della vita.

Pubblicato online: 08/07/2021

RECENSIONE



Alfio Lucchini e Concettina Varango

Sviluppo e innovazioni nell'utilizzo della matrice cheratinica nei servizi delle dipendenze in Italia

Editore: Cerco Edizioni, Milano, 2021

L'utilizzo della matrice cheratinica nei Ser.D. vede un crescente interesse. Sicuramente a questo successo ha contribuito l'epoca di pandemia SARS-CoV-2, nella quale diventa sempre più importante il ricorso all'esame su matrice cheratinica nei Ser.D. Le indicazioni agli operatori proposte da FeDerSerD, in questo anno per la Fase 1 e la Fase 2 della pandemia, privilegiano l'utilizzo della matrice cheratinica.

Il rationale ed il vantaggio rispetto all'esame urinario sono ampiamente illustrati nel volume. Si va dal sottoporre la persona assistita ad un esame diagnostico la cui invasività di procedura è pressoché assente, all'operatore che ha la sicurezza dell'appartenenza del campione biologico ad una determinata persona, alla possibilità di alterare il campione che risulta assai difficile, all'alta specificità del test che è in grado di determinare una maggior affidabilità diagnostica con conseguente miglioramento della specificità di tratta-

mento, alla diminuzione della possibilità di esporsi a rischio biologico per l'operatore, con modalità di conservazione più semplice e diminuzione dei carichi di lavoro.

Nel 202 FeDerSerD e il Centro studi e ricerche CERCO hanno condotto e redatto la rilevazione presentata in questo volume: un ampio studio condotto in 4 Ser.D. italiani ad alta utenza.

Si tratta di un campione di popolazione afferente ai Ser.D sull'utilizzo di NPS - nuove sostanze psicoattive, e di altre sostanze, attraverso l'analisi della matrice cheratinica. Questo per rispondere adeguatamente ai bisogni di trattamento e verificare la consapevolezza del consumatore di NPS di aver assunto sostanze di altro tipo rispetto a quelle dichiarate. Il volume aggiorna su opportunità e ambiti di utilizzo della matrice cheratinica nei Ser.D. ed anche in altri ambiti sanitari e sociosanitari, proponendo applicazioni di grande interesse e prospettive.

Altro punto focale del volume sono le numerose esperienze di utilizzo della matrice cheratinica in numerose regioni italiane, con attenzione ad aspetti quali la relazione di cura, il rapporto costi-benefici, le caratteristiche dei pazienti, le comorbidità, gli approcci precoci agli utenti.

La convinzione è che si siano compiuti molti passi in avanti in pochi anni e aperte prospettive di grande interesse.

Alfio Lucchini, psichiatra, specialista in psicologia medica, psicoterapeuta, past president nazionale di FeDerSerD. Editor in Chief dell'Italian Quarterly Journal of Addiction - Mission.

Concettina Varango, medico, specialista in farmacologia e tossicologia, direttore del Servizio delle Dipendenze della ASST di Lodi, segretario esecutivo di FeDerSerD.